MARZO
XXVII
NOVEMBRE

LA PRESENZA DEGLI ARCHITETTI SICILIANI A ROMA CAPITALE DEL REGNO D'ITALIA

The presence of Sicilian Architects in Rome, Capital of the Kingdom of Italy

DOI: 10.17401/su.13.es14

Ettore Sessa
Università degli Studi di Palermo
ettore.sessa@unipa.it

Parole chiave
Architettura, Ernesto Basile, Alfio Fallica, Luigi Piccinato, Ducrot
Architecture, Ernesto Basile, Alfio Fallica, Luigi Piccinato, Ducrot

Abstract
Il fenomeno dei trasferimenti, più o meno duraturi, a Roma di un limitato ma qualificato novero di architetti siciliani, che nell'Età Moderna solitamente vi consumavano la consuetudine dell'apprendistato presso accademie ed esponenti di prestigio dell'Urbe (con solo pochi ma significativi trasferimenti definitivi), dopo che la città nel 1871 viene proclamata capitale del Regno d'Italia rientra in una diversa logica degli scenari professionali, tipica del periodo Positivista. Tale fenomeno va, dunque, riferito al formidabile, quanto impervio e contraddittorio, processo di adeguamento al rango di moderna capitale, secondo i coevi parametri europei; le grandi trasformazioni, della forma urbana e dell'assetto istituzionale, alle quali è ricondotta la 'Città Eterna' sono un campo privilegiato per nuove possibilità professionali e di carriera. È sulla scorta dell'esempio più eclatante di questi trapianti professionali e accademici, cioè quello delle due fortunate stagioni romane di Ernesto Basile, che si configura un fenomeno di ondate di trasferimenti, più o meno duraturi, anche durante il Ventennio; vi parteciperanno, oltre ad architetti e ingegneri, anche artisti e, soprattutto, imprese edilizie di un certo livello. Una tendenza, però, che avrà una variante del tutto particolare in relazione all'istituzione nel 1919 della prima Scuola Superiore di Architettura d'Italia (poi Facoltà di Architettura); la sua frequentazione da parte di un ristretto ma incisivo gruppo di giovani siciliani avrebbe delineato un filone particolare nell'ambito di questi trapianti nella capitale e, al tempo stesso, avrebbe avuto ricadute rilevanti nelle vicende della cultura del progetto nella Sicilia degli anni Trenta.

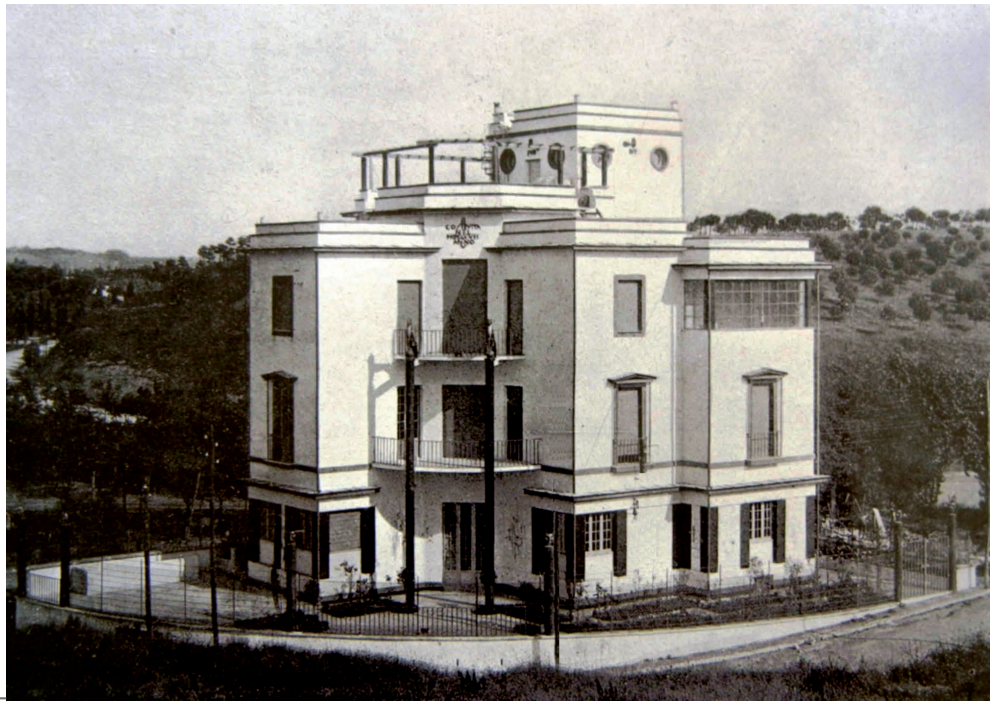
The phenomenon of the more or less lasting transfers to Rome of a limited but qualified group of Sicilian architects, who in the Modern Age usually consumed the custom of apprenticeship at academies and prestigious exponents of the City (with only a few but significant definitive transfers), after the city was proclaimed capital of the Kingdom of Italy in 1871, it falls within a different logic of professional scenarios, typical of the Positivist period. This phenomenon must therefore be referred to the formidable, though impervious and contradictory, process of adjustment to the rank of modern capital, according to contemporary European parameters; the great transformations, of the urban form and of the institutional structure, to which the "Eternal City" is linked, are a privileged field for new professional and career opportunities. It is on the basis of the most striking example of these professional and academic transplants, namely that of the two lucky Roman seasons of Ernesto Basile, that a phenomenon of more or less lasting waves of transfers is configured, even during the twenty-year period; In addition to architects and engineers, artists and, above all, construction companies of a certain level will participate. A trend, however, which will have a very particular variant in relation to the establishment in 1919 of the first Italian Higher School of Architecture (later Faculty of Architecture); his attendance by a small but incisive group of young Sicilians would have outlined a particular trend in the context of these transplants in the capital and, at the same time, would have had significant repercussions in the events of the culture of the project in Sicily in the thirties.

La realizzazione nel 1928 della villa del pittore Eugenio Fegarotti ai Parioli, ad opera di Alfio Fallica, non può essere considerata un evento particolarmente significativo rispetto alle vicende urbane della 'Terza Roma' durante il Ventennio [Fig 1]. Tuttavia questa singolare fabbrica residenziale, la cui concezione è innegabilmente caricata di acerbe valenze programmatiche, se sottoposta a un giudizio valutativo orientato principalmente da una contestualizzata riflessione *critica*, e solo in subordine dalle altre due categorie delle attività riflessive in materia di opere d'arte o d'ingegno (e cioè la *poetica* e l'*estetica*), si guadagna un innegabile 'valore aggiunto' che ne assicura l'appartenenza al ristretto novero di opere edilizie partecipi dell'embrionale formulazione, ma solo sullo scorcio del terzo decennio del XX secolo, di una 'via italiana' all'architettura razionalista[1].
Unitamente a pochi altri esempi, e tanto per rimanere in ambito capitolino non si può tacere della prismatica presenza in via Carini della dimora di famiglia realizzata da Gaetano Minnucci nel 1926, il Villino Fegarotti (detto anche Villa Lina) in via Paolo Frisi appartiene a quella circoscritta categoria di architetture 'oggettive' già costruite nella seconda metà degli anni Venti che sono rivelatrici, pur con innegabili tare compromissorie, di una più diffusa e consapevole convergenza verso le tematiche progettuali dell'internazionale funzionalista da parte della multiforme compagine dei giovani adepti italiani delle istanze di modernità oggettiva. È proprio in relazione alle tensioni culturali, ma anche estetico-ideologiche, di questi ultimi che Alfio Fallica, in quanto coautore con lo stesso committente del Villino Fegarotti, assume una certa rilevanza quantomeno in ambito romano. Questa sua opera di transizione infatti [Fig. 2], subito attenzionata da un giovane ma già affermato Luigi Piccinato che già nel 1929 gli dedica un ponderato articolo su «Domus»[2], pur con i dovuti distinguo divide il campo solamente con un'altra decina di esempi in tutta Italia, e fra questi emerge il «Novocomum» di Giuseppe Terragni, che figurano nella categoria delle opere già realizzate fra le tante proposte di una nuova architettura in mostra alla *1ª Esposizione Italiana di Architettura Razionale*,

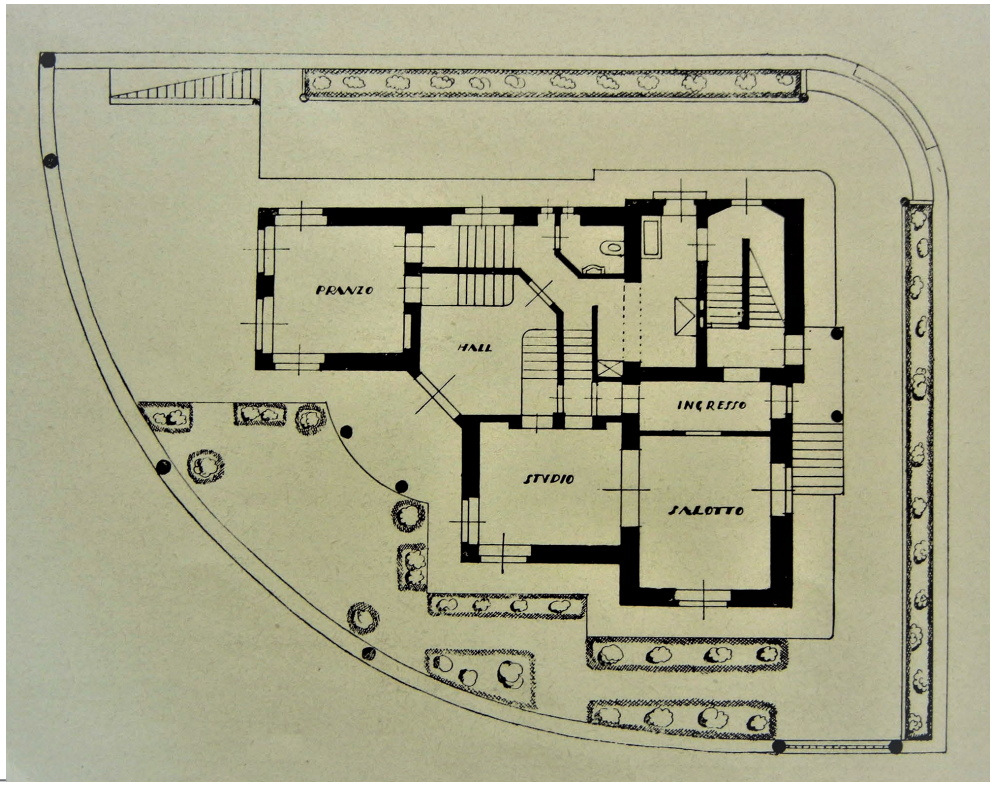
---

1. Su questa fase di transizione dell'architettura italiana durante il ventennio si vedano: Ezio Godoli, *Il Futurismo*, Editori Laterza, Roma Bari 1983, pp. 52-89; Rosario De Simone, *Il Razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 12-14.

2. Luigi Piccinato, *Una casa di Alfio Fallica*, in «Domus», II, 1929, giugno, 18, pp. 11-16.



1_



2_

1_Alfio Fallica, Villino Fegarotti, via Paolo Frisi, Roma 1928-1929; fotografia d'insieme del fronte principale; pitture parietali e inserti ceramici di Eugenio Fegarotti («Domus», II, VI, giugno 1929).

2_Alfio Fallica, Villino Fegarotti, via Paolo Frisi, Roma 1928-1929; pianta del piano rialzato («Domus», II, VI, giugno 1929).

ordinata negli ambienti del Palazzo delle Esposizioni a Roma nel 1928 con il patrocinio dei sindacati nazionali fascisti degli architetti.

Inaugurata nel mese di marzo e stroncata nel mese di agosto da una severa recensione di Marcello Piacentini sulle pagine della rivista «Architettura e Arti Decorative»[3], questa prima manifestazione promozionale della derivazione italiana della nuova tendenza architettonica raccoglieva i progetti di giovani professionisti e anche di un'apprezzabile aliquota di allievi dei politecnici ma soprattutto della prima Scuola Superiore di Architettura del Regno d'Italia, cioè quella di Roma. L'esposizione era divisa in dieci sale, alcune destinate alle varie città e regioni d'Italia: Veneto (I e II), Isolati (III), Torino (IV), Roma (V, VI, VII e VIII), Gruppo 7 (IX), Milano (X). Vi partecipa anche un agguerrito nucleo di giovani siciliani, ma non in una formazione regionale; così Giuseppe Pensabene (Palermo 1898-Roma 1968) figura come componente del gruppo misto del M.I.A.R., Giuseppe Marletta (Catania 1903-1988), forse il più dotato o quantomeno il più 'impegnato' dei giovani architetti e ingegneri protagonisti della svolta della cultura del progetto nella Catania degli anni Trenta[4], è inserito nel gruppo romano del M.I.A.R.[5] e, infine, Alfio Fallica (Paternò 1898-Catania 1971), che espone come indipendente nella prima sala della sezione dedicata a Roma[6]. Tanto Marletta quanto Fallica, pur essendo quest'ultimo di modeste

---

3. Marcello Piacentini, *Prima Internazionale Architettonica*, in «Architettura e Arti Decorative», VII, 1928, XII, pp. 544-562.

4. Sull'architettura a Catania durante il ventennio si veda Antonio Rocca, *L'Arte del Ventennio a Catania*, Edizioni Magma, Catania 1988.

5. Giuseppe Marletta nelle sale VII e VIII dedicate a Roma espone, fra l'altro, un progetto per *Appartamenti a pensione* in prossimità della spiaggia di Taormina (Capo Mazzarò), il progetto di un *Ipercinema* e uno *Studio per Cinema*. Sulla produzione progettuale di Marletta durante il ventennio si vedano: Giovanna Cantone, *Giuseppe Marletta (Catania 1906 -1988)*, in Paola Barbera e Maria Giuffrè (a cura di), *Archivi di Architetti e Ingegneri in Sicilia, 1915-1945*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 128-131; Eadem, *Ipercinema*, in di Ezio Godoli, Eliana Mauro, Anna Maria Ruta, Ettore Sessa (a cura di), *L'architettura dei cinematografi in Sicilia*, Edizioni Arianna, Geraci Siculo 2014, p. 357.

6. Alfio Fallica oltre al *Villino Fegarotti*, che riscuote un certo interesse, più che per le sue qualità proprio per il fatto di essere uno dei pochi edifici della sezione romana ad essere già costruito (anche se con alcune definizioni artistiche in corso d'opera), presenta, sempre nella V sala, un consistente nucleo di progetti: il *Villino Cutore* sull'Etna; un *Laboratorio per agrumi*

condizioni economiche, sono, a quella data, allievi della Scuola Superiore di Architettura di Roma. Entrambi provenienti da Catania, che a differenza di Palermo non sviluppa sul finire del XVIII secolo una propria riconoscibile 'scuola' di architettura in continuità dal Neoclassicismo al Modernismo, con la loro frequentazione universitaria capitolina attestano l'irresistibile attrazione esercitata sui giovani dalla recente istituzione della Scuola Superiore di Architettura, che offriva un'irrinunciabile alternativa ai pochi gradi di libertà disciplinare offerti dagli studi universitari di ingegneria nella direzione di una rinnovata cultura del progetto (a meno di casi isolati nei politecnici di Milano e Torino). Al tempo stesso la loro diaspora universitaria, condivisa con non pochi altri giovani siciliani, è innegabile segnale della perdita di autorevolezza e di attualità della 'scuola palermitana' di Ernesto Basile (Palermo 1857-1932)[7] che, pure, aveva licenziato validi progettisti e attenti studiosi durante i primi tre lustri del XX secolo, con qualche caso eccellente, sempre più raro, fino alla metà degli anni Venti; fra questi ultimi oltre a Salvatore Cardella, Rosario Marletta e Giuseppe Spatrisano, emerge la figura di Giuseppe Samonà[8].

---

a Paternò (Catania); la *Villa Fegarotti* a Fregene; l'*Ingresso dello Stabilimento La Plaja* nella spiaggia di Catania; la *Trasformazione della casa Cutore e David* (s.l.); la *Sistemazione del padiglione della Camera di Commercio di Roma* a Milano; lo *Studio personale*. Sulla presenza di Fallica all'esposizione romana del 1928 si veda a cura di Michele Sebastiano Cennamo, *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna – La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1973, pp. 111, 211, 239, ill. 36-40.

7. Per la conoscenza complessiva della produzione architettonica e della didattica di Ernesto Basile si vedano: Salvatore Caronia Roberti, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, Edizioni Ciuni, Palermo 1935; Antonio De Bonis, Giulia Valeria Grilli, Salvo Lo Nardo (a cura di), *Ernesto Basile architetto*, con schede di Paolo Portoghesi, Catalogo della mostra (Corderie dell'Arsenale, Venezia 27 luglio-19 ottobre 1980), Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1980; Ettore Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Editrice Novecento, Palermo 2002; Emanuele Palazzotto, *La didattica dell'architettura a Palermo, 1860-1915*, Hevelius Edizioni, Benevento 2003; Eliana Mauro, Ettore Sessa, *I Disegni della Collezione Basile – Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2015.

8. Per notizie biografiche e per una panoramica delle opere di ciascuna figura professionale, si veda Luigi Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura,* a cura di Maria Clara Ruggeri Tricoli, Editrice Novecento, Palermo 1993.

Eppure erano stati proprio alcuni architetti e ingegneri formatisi a Palermo con Basile al suo corso di *Architettura Tecnica* della Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti o presso il Regio Istituto di Belle Arti (da lui diretto) a partecipare, o a seguito di trasferimenti temporanei o con una certa continuità, alle vicende architettoniche della tarda *Belle Époque* capitolina; fra essi Leonardo Paterna Baldizzi (Palermo 1868-Roma 1942) e Francesco La Grassa (Trapani 1876-Roma 1952) sono da ritenere i più significativi del primo quarto del secolo, anche se con contributi assai diversi per tenore o per consistenza. È forse anche sulla scorta dell'esempio della fortunata stagione romana di Ernesto Basile nel periodo Umbertino (con i successi riscossi in occasione dei grandi concorsi per le sedi istituzionali del nuovo stato e con il prestigio assicuratosi quale docente, cui fa seguito un longevo sciame di incarichi capitolini fino alla metà degli anni Venti), che si configura un vero fenomeno di ondate di trasferimenti, più o meno duraturi, di progettisti e artisti siciliani.

La consuetudine del temporaneo soggiorno a Roma per una ristretta *élite* di architetti siciliani, segnatamente per quelli deputati a svolgere un ruolo professionale di primo piano al rientro in Sicilia, assume nuove connotazioni, rispetto alla tradizionale pratica d'Età Moderna dell'apprendistato presso accademie e referenti di prestigio dell'Urbe, dopo che la città nel 1871 viene proclamata capitale del Regno d'Italia (con la Legge 33 del 3 febbraio).

Nel XVIII secolo, come già Pietro Passalacqua (il cui trasferimento sarà definitivo), tanto Filippo Juvarra quanto Giovan Battista Vaccarini, entrambi come il primo frequentatori degli ambienti dell'Accademia dell'Arcadia sostenuta dal mondano cardinale Pietro Ottoboni e soggiornanti presso quella sorta di 'nazione' siciliana fiorita nell'Urbe in via dei Leutari, quanto ancora Giuseppe Venanzio Marvuglia, che saprà ben trarre beneficio dal formidabile clima culturale innescato durante il pontificato di Benedetto XIV, subiscono il richiamo dell'Accademia di San Luca, riversando al loro ritorno in patria i progressi conseguiti nella preparazione professionale, anche con la pratica del disegno dal vero delle antichità. Il fenomeno continua per gran parte del XIX secolo, ma in tono minore; Giovan Battista Filippo Basile, padre di Ernesto Basile, fra il 1846 e il 1848 vi completa la sua formazione palermitana seguendo, fra gli altri, l'insegnamento di Luigi Canina e, presso l'Accademia di San Luca, quelli di Luigi Poletti e Antonio Sarti.

Ma dopo l'assunzione del ruolo di capitale di una nazione di 27.300.000 abitanti,

Roma dovette necessariamente modificare il suo *status* di sede della corte papale[9]. Nel quadro delle profonde trasformazioni urbane che ne seguirono e della sostanziale trasfigurazione della società per l'adeguamento al rango di moderna capitale, la presenza di architetti siciliani si relazionò più alle possibilità professionali e di carriera offerte dalla città che ad esigenze di formazione o di specializzazione. Così era stato già per Ernesto Basile il cui prolungato soggiorno a Roma è vissuto sul patrimonio di una propria personalità scientifica, già formata. Questa sua prima stagione romana si sarebbe prolungata continuativamente fino al 1889, per poi terminare nel 1891 quando torna a vivere a Palermo[10].
La sua lunga attività professionale entra a pieno regime, oltre che con i prestigiosi riconoscimenti ai suoi progetti di concorso per le più importanti sedi istituzionali del nuovo stato, anche con la realizzazione del progetto del 1886 per la residenza romana, con annesso studio artistico, del pittore spagnolo orientalista Josè Villegas Cordero[11]. Basile si trova già a Roma quando Nino Costa fonda,

---

9. Si vedano: Paolo Portoghesi, *L'eclettismo a Roma. 1870-1922*, Editore De Luca, Roma 1968; Gianna Piantoni (a cura di), *Roma 1911*, Catalogo della mostra (Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma 4 giugno-15 luglio 1980), De Luca, Roma 1980; Fabio Mangone, Maria Grazia Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Paparo Edizioni, Perugia 2011.

10. Sull'attività scientifica, accademica e professionale svolta da Ernesto Basile a Roma si vedano: Plinio Marconi, *I Basile*, in *Celebrazioni dei Grandi Siciliani*, R. Istituto d'Arte del Libro, Urbino 1939; Franco Borsi, *Ernesto Basile e il palazzo di Montecitorio*, in *Situazione degli studi sul Liberty*, Atti del Convegno, Salsomaggiore 1974, Firenze s.d. (ma 1977), pp. 160-166; Eliana Mauro, Ettore Sessa (a cura di), *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, Catalogo della mostra (Palazzo di Montecitorio, Roma 13-30 ottobre 2000), Editrice Novecento, Palermo 2000; Giusi Lo Tennero, *Il Liberty siciliano fuori dalla Sicilia – L'attività di Ernesto Basile e dei principali protagonisti dell'Arte Nuova*, in Carla Quartarone, Ettore Sessa, Eliana Mauro (a cura di), *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Edizioni Grafill, Palermo 2008, pp. 483-498; Paolo Portoghesi, *Montecitorio: il progetto di Basile*, in Paolo Portoghesi, Renata Cristina Mazzantini (a cura di), *Palazzo Montecitorio – Il Palazzo liberty*, Electa, Milano 2009; *L'Aula della Camera dei Deputati, nel centesimo anniversario 1918- 2018*, Edizioni Rubbettino, Catanzaro 2018.

11. La Giunta Comunale nella seduta del 02.08.1887 delibera il rilascio della licenza edilizia a Josè Villegas per *«costruire un villino su viale Parioli»* (Archivio Storico Capitolino, Fondo 54, Protocollo 61908, anno 1887). Nel 1889 al primo Direttore dei Lavori Antonio Piccinini subentra, per revoca dell'incarico (comunicata dallo stesso Basile alla Commissione Edilizia

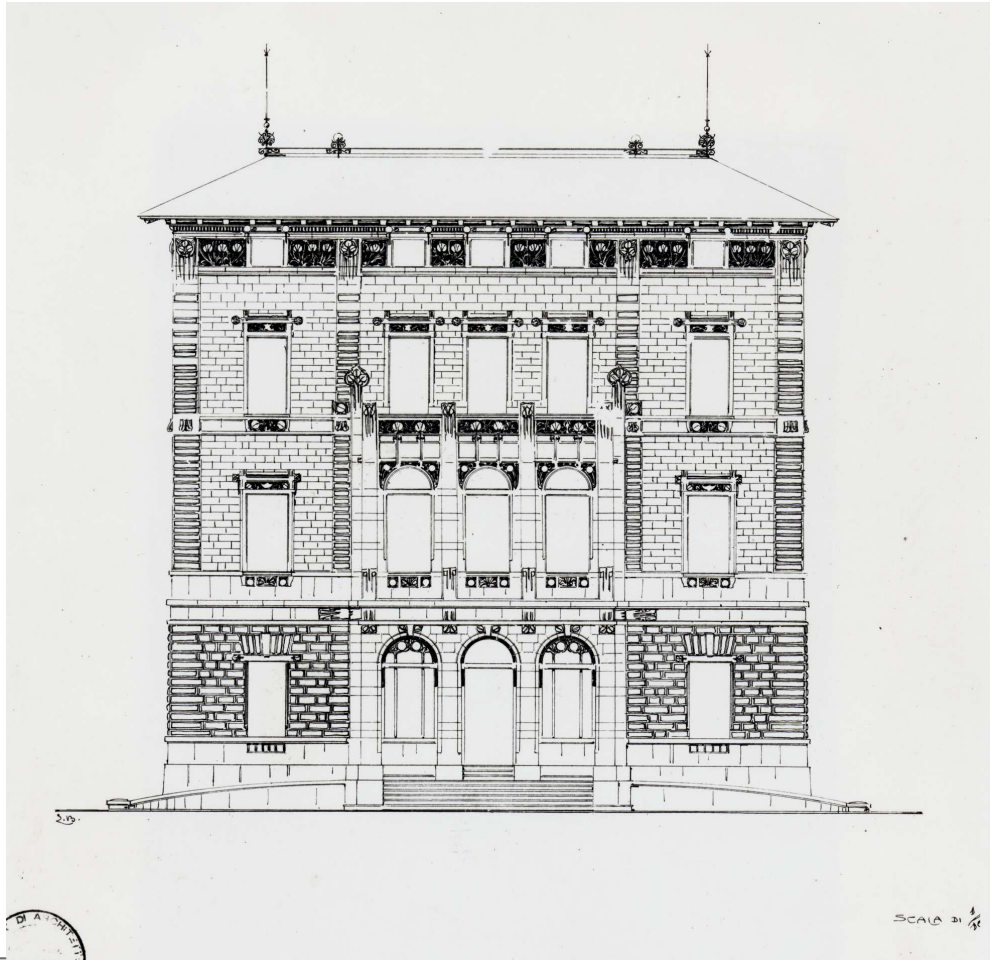
nel 1883, la *Scuola Etrusca* e, poco dopo, Edward Burne Jones inizia la sua lunga e scaglionata realizzazione dei mosaici nella chiesa anglicana di St. Paul in via Nazionale. Ancora, del 1886 è la prima mostra del nuovo raggruppamento *In Arte Libertas*, organizzata da Costa e Aristide Sartorio, con il quale Basile instaura un duraturo sodalizio condiviso, negli anni della "definizione artistica" del Palazzo di Montecitorio, con Davide Calandra e Domenico Trentacoste[12].
Già impegnato nella realizzazione della palazzina Vanoni in via Abruzzi, ad angolo con la via Sardegna (diretta nelle fasi esecutive, su suoi disegni del 1901, dall'ingegnere Carlo Pincherle)[13], Basile a partire dal 1902 progetta a Roma: la prima e la seconda versione del palazzo del marchese di Rudinì in via Quintino Sella, rispettivamente nel 1902-03 [Fig. 3] e nel 1904-05; il palazzo dell'Aula dei Deputati a Montecitorio, in una prima stesura nel 1902-03 cui segue il progetto di massima del 1905 e, poi, il progetto esecutivo del 1908 e anni successivi; gli arredi di casa Ravà nel 1903; il Grand Cafè Faraglia in piazza Venezia del 1906 [Fig. 4]; la cappella gentilizia di Rudinì al cimitero del Verano del 1908; gli arredi

---

con lettera dell'11 settembre 1889), l'architetto Cesare Zena. Sulla storia di questa fabbrica, che nel 1890 risulta praticamente ultimata, si veda Rosario De Simone, *Il villino Villegas*, in Maria Adriana Giusti, Ezio Godoli (a cura di), *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Atti del convegno internazionale di studi (Viareggio 23-25 ottobre 1997), Maschietto&Musolino, Firenze 1999, pp. 117-126.

12. Si veda Eduardo Negri, *Caratteri generali dell'architettura in Roma da Giuseppe Valadier ad Ernesto Basile*, in Carlo Galassi Paluzzi (a cura di), *Istituto di Studi Romani. Atti del III congresso nazionale di Studi Romani*, Licinio Cappelli, Bologna 1935, vol. III, pp. 5-12. Fra i segnali della sua partecipazione alla vita accademica ha particolare rilevanza lo studio delle architetture storiche con visite guidate, conferenze e campagne di rilievi. Inoltre i viaggi di istruzione di quegli anni per i licenziandi della scuola organizzati con la collaborazione di Basile (o forse da lui interamente programmati, secondo il suo stile di vita meticoloso e implacabile), oltre alle visite di rito agli stabilimenti industriali, ai cantieri di infrastrutture all'avanguardia e alle opere concepite secondo i più avanzati progressi nel campo della produzione edilizia dei tempi, comprendevano per la prima volta, ormai quasi in prevalenza, sopralluoghi conoscitivi presso testimonianze monumentali (antiche, medievali e moderne) ed anche presso rilevanti insediamenti di architettura spontanea o di contesti urbani medievali.

13. È in qualità di Direttore dei Lavori che C. Pincherle, unitamente ai disegni di Basile presentati il 28.06.1901, inoltra la domanda al Sindaco di Roma per la concessione della licenza edilizia. Deliberata dalla Giunta Comunale nella seduta del 04-07-1901 (Archivio Capitolino, Fondo 54, Protocollo 10832, 1904).



3_Ernesto Basile, *Villa Starabba di Rudinì*, via Quintino Sella, Roma 1903; prospetto principale della prima versione (Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo).

3__

della sede di vendita in via del Tritone del mobilificio Ducrot (1908-09); il Padiglione Siciliano all'Esposizione di Roma del 1911 (progettato nel 1909); la casa-studio del pittore Giulio Aristide Sartorio sul Lungotevere del 1910; e gli arredi per la Regia Zecca del 1915. Ben più prolungata risulta la presenza di Basile nell'ambiente architettonico romano se a questo nucleo di opere si aggiungono il completamento degli interni del palazzo della Camera a Montecitorio [Fig. 5], a meno dell'Aula e della Galleria dei Passi Perduti praticamente ultimati (a meno di dettagli sussidiari) prima dell'entrata in guerra del Regno d'Italia nel 1915 [Figg. 6-7], e gli altri incarichi del decennio successivo alla fine della Prima guerra mondiale, dei quali solamente due, se realizzati, avrebbero riguardato la scena urbana, e cioè l'*Ingresso della Villa Umberto* del 1926 e la *Collocazione dell'Antica Fontana di Montecitorio in via della Missione con sistemazione delle adiacenze* del 1927 [Fig. 8].

Sull'esempio di Ernesto Basile alcuni dei suoi allievi instaurano a Roma rapporti

4_Ernesto Basile, Grand Cafè Faraglia, piazza Venezia, Roma 1906; caffetteria, pasticceria e sala da tè, fotografia d'insieme; realizzazione della ditta Ducrot - Palermo - Mobili e Arti Decorative, finiture metalliche artistiche eseguite dalla Ditta Antonio Ronconi Ferri Battuti, Roma (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo).

_4

con significativi esponenti degli ambienti artistici. Fra questi risulta particolare, oltre che tra i primi, il caso di Leonardo Paterna Baldizzi: ammesso al concorso per il Pensionato Artistico nel 1894 rimane a Roma, con continue sortite o temporanei soggiorni in altre città d'Italia, fino al 1904 per poi trasferirsi, con ruolo di tecnico dell'amministrazione e poi come docente di disegno, a Napoli nel 1906. A Roma partecipa alle iniziative del Circolo Artistico[14] e, mettendo a frutto la formidabile preparazione nel disegno acquisita a Palermo alla scuola di Giuseppe Damiani Almeyda, si fa un nome nel campo del rilievo architettonico. A parte gli studi come quelli del Ponte Milvio, del Colosseo, del cosiddetto Ninfeo degli Horti Liciniani e del Sepolcro di Cecilia Metella, furono particolarmente apprezzati dagli studiosi i suoi rilievi del Tempio della Fortuna Virile, di Santa Maria Antiqua e soprattutto dell'atrio della Casa delle Vestali, dei cui scavi viene incaricato nel giugno del 1901. Tra le frequentazioni di esponenti della cultura, che Paterna Baldizzi alterna ai suoi obblighi istituzionali di docente, annovera, oltre

14. Leonardo Paterna Baldizzi, *Non omnis moriar*, Istituto Grafico Tiberino Editore, Roma 1943, pp. 22-72.

5 | 6

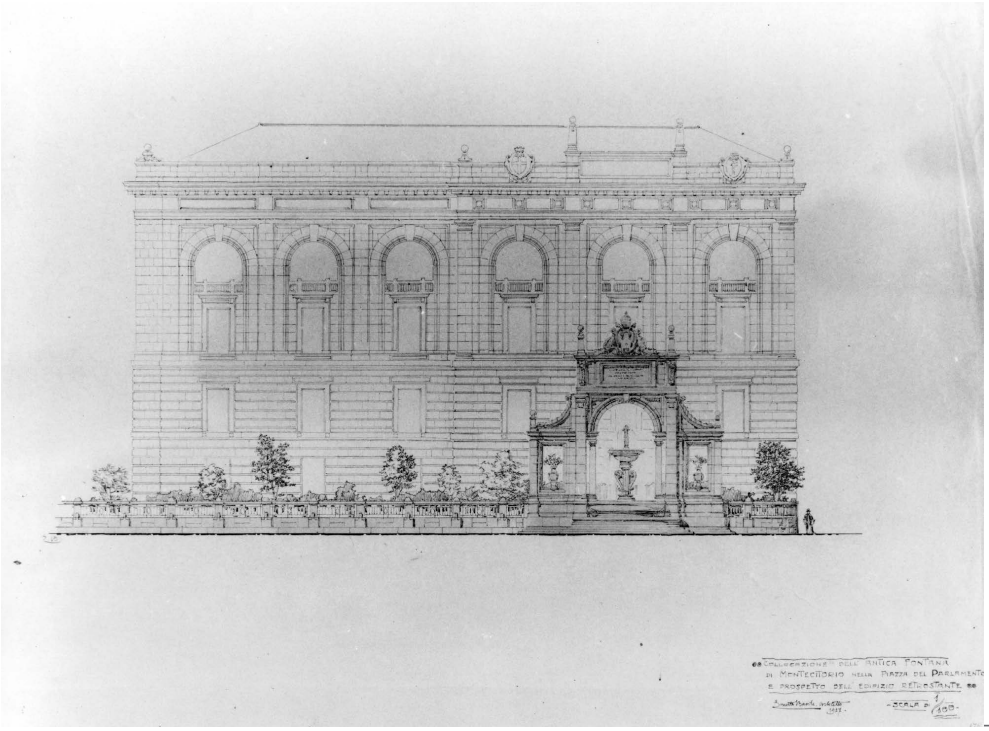
7

5_Ernesto Basile, Palazzo della Nuova Aula dei Deputati, piazza del Parlamento, Roma 1902-1918; veduta d'insieme (Fotografia Vasari, Roma 1950 ca.; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo).

6_Ernesto Basile, Nuova Aula della Camera dei Deputati, ampliamento di Palazzo Montecitorio, Roma 1906, 1910-1914, 1918; emiciclo e tribune; esecuzione degli Stabilimenti Ducrot di Palermo; fregio pittorico di Aristide Sartorio; veduta d'insieme (Fotografia Enrico Evangelisti, Roma 1918; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo).

7_Ernesto Basile, Galleria dei Passi Perduti, ampliamento di Palazzo Montecitorio, Roma 1906, 1910-1914, 1918; esecuzione degli Stabilimenti Ducrot di Palermo e del Mobilificio Monti di Milano; apparecchi di illuminazione eseguiti Ditta Antonio Ronconi Ferri Battuti, Roma (Fotografia Vasari, Roma 1930 ca.; Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo).

8_Ernesto Basile, Collocazione dell'Antica Fontana di Montecitorio con sistemazione delle adiacenze, via della Missione, Roma del 1927; alzato della sistemazione complessiva (Dotazione Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo).



_8

ai coetanei, anche personalità come Davide Calandra, Antonio Dal Zotto, Achille D'Orsi, Arturo Faldi, Ettore Ferrari, Giuseppe Gatteschi, Rodolfo Lanciani, Cesare Maccari, Domenico Morelli e, ovviamente Basile, che continua a dividersi fra Palermo e Roma. Fin dall'inizio della sua permanenza a Roma il giovane Paterna Baldizzi è in contatto con lo scrittore Raffaello Giovagnoli (del quale avrebbe sposato la figlia Enrica) e, soprattutto, con lo scultore Ettore Ximenes (Palermo 1855-Roma 1926), fra i principali affiliati, ma a distanza, del cenacolo palermitano di Ernesto Basile. Ximenes è forse uno dei più affermati fra i tanti artisti siciliani che si trasferiscono o semplicemente operano occasionalmente a Roma. Preceduto da Michele Tripisciano (Caltanissetta 1860-Roma 1915), che però si era trasferito prima della maturazione di un peculiare profilo artistico, condivide solo con lo scultore Mario Rutelli (Palermo 1859-1941) la fortunata assimilazione all'ambiente culturale romano, mentre per Domenico Trentacoste (Palermo 1856-Firenze 1933) si tratterà di circoscritte, quanto gratificanti, sortite. Più cospicuo è, invece, il novero dei pittori, fra i quali si distinguono, pur senza equivalente rilevanza, Francesco Longo Mancini (Catania 1880–Roma 1954), Giuseppe Micali (Messina 1860-Roma 1934), Domenico Quattrociocchi (Bagheria 1872-Roma 1941), Dario Querci (Messina 1831-Roma 1918), Francesco Trombadori (Siracusa 1886-Roma 1961).
Sia pure per breve tempo, e negli anni che vedono Basile impegnato nel cantiere

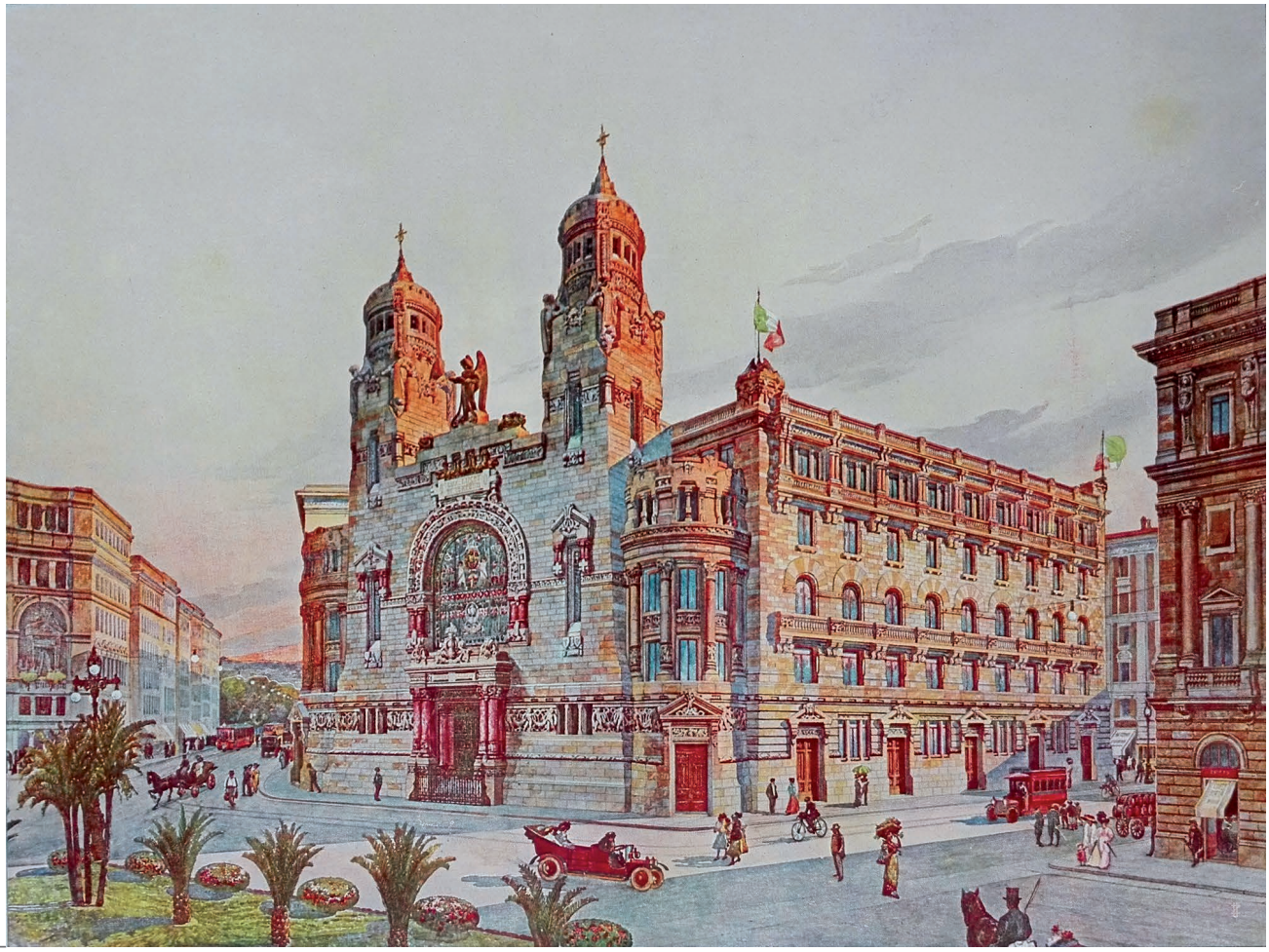
di Montecitorio oltre che nella realizzazione del ciclo delle sue opere romane moderniste, lavora nell'Urbe anche Aleardo Terzi (Palermo 1870-Castelletto sopra Ticino 1943), mentre solo tardivamente e quasi a consuntivo della propria esperienza artistica vi si trasferiranno i due futuristi Alberto Bevilacqua (Palermo 1896-Roma 1979) e Vittorio Corona (Palermo 1901-Roma 1966).
Rispetto a questi ultimi ben più radicate sono le vicende romane di Giuseppe Eugenio Fegarotti (Catania 1903-Roma 1973) e, poi, di Renato Guttuso (Bagheria 1911-Roma 1987) che, però, deve attendere il periodo della Ricostruzione per la piena riconoscibilità artistica e ideologica. Ma la Sicilia del Ventennio, dalla quale si trasferiscono prima Fegarotti e poi Guttuso e come loro Fallica e tanti altri giovani progettisti, non è quella dei tempi della tarda *Belle Époque*; a quell'epoca, infatti, Roma registrava la ricorrente presenza dei Florio e soprattutto di politici di rango come Francesco Crispi, Giuseppe de Felice Giuffrida, Nunzio Nasi, Antonino Paternò Castello marchese di san Giuliano, Emanuele Paternò marchese di Sessa, Antonio Starrabba marchese di Rudinì. Fra questi tanto Nasi quanto Paternò di Sessa non sono estranei alle vicende romane di Paterna Baldizzi. La sua frequentazione di Ximenes (tra l'altro autore di un busto marmoreo di Nasi) avrebbe comportato la realizzazione di una delle prime architetture liberty di Roma, certamente una delle più eclatanti anche in virtù della sua visibilità nel contesto coevo di piazza Galeno [Fig. 9]. Completata nel 1902 ma progettata da Paterna Baldizzi sul finire del 1900, la casa-studio di Ximenes[15] fu lungamente oggetto delle più disparate argomentazioni critiche da parte degli 'addetti ai lavori' capitolini, quasi ripetendo la vicenda d'età umbertina della casa-studio progettata da Basile per il pittore Villegas. Di questa architettura 'orientalista' quella per Ximenes sembra anche replicare, con ribaltati impianto distributivo e orientamento, la composizione a due comparti aggregati, uno quadrangolare (che in entrambe le fabbriche contiene anche gli ambienti per studio e relativi annessi) e uno con disposizione a L (per l'abitazione). Sempre combattuto fra il considerarsi allievo di Damiani Almeyda e al tempo stesso di Basile, in questo suo primo importante cimento professionale Paterna Baldizzi propende

15. Anna Maria Damigella, *Piazza Galeno, angolo via Celso – Villino Ximenes*, in Rossana Bossaglia (a cura di) *Archivi del Liberty italiano – Architettura*, Franco Angeli Editore, Milano 1987, pp. 391-392.

_9

9_Leonardo Paterna Baldizzi ed Ettore Ximenes, Casa-studio per Ettore Ximenes, piazza Galeno, Roma 1900 – 1902; fotografia d'insieme del fronte su piazza Galeno (Leonardo Paterna Baldizzi, *Non omnis moriar*, Istituto Grafico Tiberino Editore, Roma 1943).

per il secondo, sia per quanto attiene all'ordinamento sia per il concorrere unitario delle arti, concedendosi però alquante ibridazioni nei codici architettonici, secondo modi decisamente alieni alle strumentazioni formali della scuola basiliana. Queste sarebbero, invece, proliferate sulla scena romana tardivamente e solo a cantiere di Montecitorio ben avviato; se ne rintracciano segni, anche se decisamente rimodulati, persino in alcune architetture istituzionali, fra cui la sede a Valle Giulia della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Cesare Bazzani del 1911 e la sede sul Lungotevere del Ministero della Marina di Giulio Magni del 1912, oltre che in alcune residenze signorili successive all'Esposizione del 1911. A manifestazioni appena concluse per il primo cinquantennio della *Proclamazione della Unità d'Italia*, le cui ricadute su assetti e dotazioni urbane sono decisive nella storia della capitale, inizia l'edificazione di una delle più importanti fabbriche di culto della Terza Roma, il Tempio Evangelico Valdese [Fig. 10]. Il complesso, ubicato in uno strategico lotto con perimetro mistilineo su piazza Cavour ad angolo



10_

10_Paolo Bonci ed Emanuele Rutelli, Tempio Evangelico Valdese, piazza Cavour, Roma 1911; veduta prospettica d'insieme da piazza Cavour del progetto originario («L'Architettura Italiana», VI, 11, 1911).

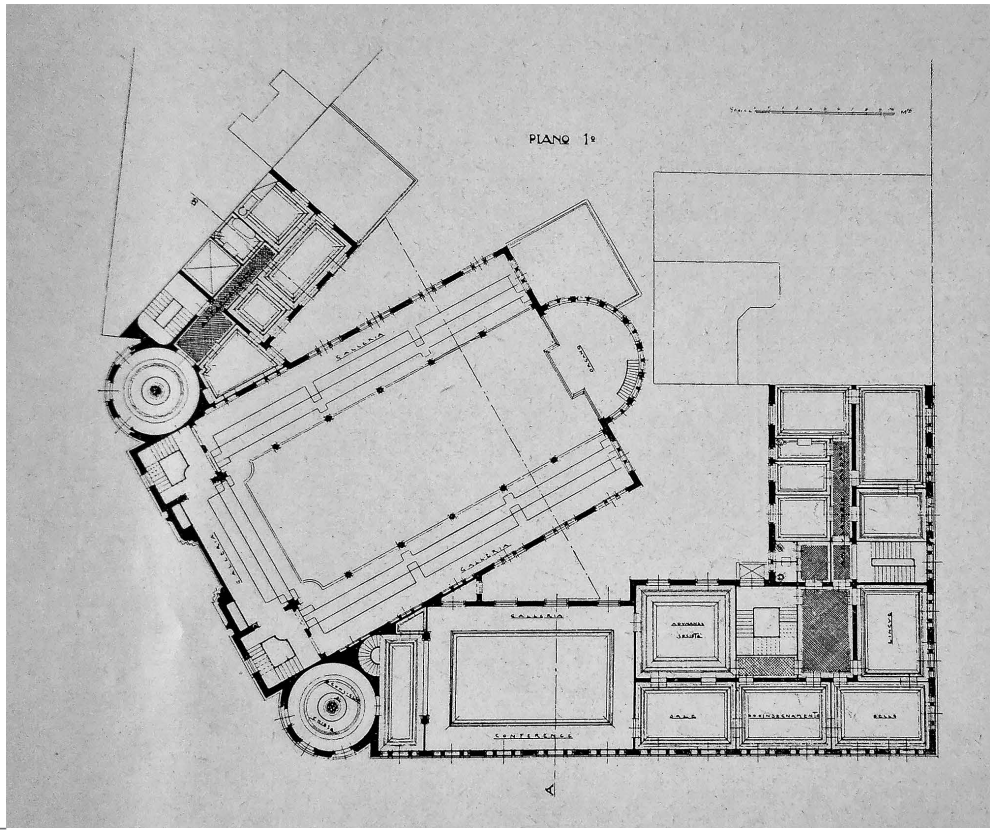
con via Mariana Dionigi (un ambiente urbano dominato dal fronte posteriore del Palazzo di Giustizia), ancor prima della sua ultimazione destò particolare interesse anche per il fatto di essere una delle prime costruzioni romane d'uso collettivo con «completa ossatura in calcestruzzo di cemento armato»[16]. Il progetto, composito nel suo ordinamento e tarato su un aulico sincretismo storicista aggettivato originariamente da eclettiche commistioni monumentaliste di impronta italica ma con qualche sentore mitteleuropeo, era stato approntato da uno studio di progettazione con sede a Genova ma prossimo al suo definitivo trasferimento a Palermo. Si trattava di un riuscito sodalizio professionale e imprenditoriale fra l'ingegnere

16. *Progetto di un Tempio Evangelista Valdese ed annessi Istituti da costruirsi in Roma*, in «L'Architettura Italiana», VI, 11, 1911, pp. 123-125, tavv. 43, 44.

Emanuele Rutelli (Palermo 1872-1954), cugino di Mario Rutelli, e l'architetto toscano Paolo Bonci (Castellina in Chianti 1874- Palermo 1958)[17] che operava sovente con la Società di Costruzioni Porcheddu di Torino. Il complesso, inaugurato nel 1914, viene previsto con tre corpi di fabbrica convergenti sul fronte principale. L'edificio centrale è a pianta basilicale di tipo ravennate a tre navate, ma con 'gallerie' superiori su tre lati e ariosa configurazione ad orditura strutturale (capace di contenere 1.220 persone sedute). Ad esso, nel progetto originario, sono aggregati lateralmente due corpi di fabbrica dissimili: il minore con pianta rettangolare, il maggiore con pianta ad L [Figg. 11-12]. Entrambi, destinati a varie funzioni, sono rispettivamente innestati a due torri cilindriche bilanciate rispetto alla facciata del tempio. Bonci e Rutelli con quest'opera avviano un duraturo rapporto professionale con la Tavola Valdese; ne seguiranno incarchi in diverse città d'Italia, fra cui Palermo. Da Genova, città non nuova alla presenza di imprenditori siciliani anche se non nel settore edile (valga per tutti l'industria cantieristica degli Orlando e, soprattutto, gli investimenti armatoriali dei Florio) e proprio a ridosso dell'incarico per il Tempio Valdese, la Società Bonci & Rutelli aveva già in parte trasferito i propri interessi nella Palermo dei grandi lavori per l'apertura di via Roma. Ed è a Palermo che i due soci avevano contratto matrimonio con le sorelle Virginia e Deborah Geymet appartenenti alla benestante comunità Valdese locale. L'impegnativo cantiere romano del Tempio Valdese di piazza Cavour era stato assunto dal costruttore palermitano Giovanni Cipolla, la cui estensione del raggio di attività rientra nel fenomeno, ancora tutto da studiare, della presenza di imprese edili siciliane nella capitale, il cui esempio certo più significativo è da ritenere quello dei Caltagirone. Che la costruzione del Tempio Valdese fosse caricata di valenze ideologiche è indubbio; si trattava, infatti, di una delle maggiori iniziative a Roma di edilizia cultuale a testimonianza dell'orientamento multiconfessionale dell'Italia liberale. Una linea che i governi presieduti da Giovanni Giolitti successivamente al mandato fra il 1901 e il 1903 di Giuseppe Zanardelli, che fra i suoi più stretti alleati ha proprio Nunzio Nasi, perpetuano in continuità con il profilo progressista del grande giurista e statista bresciano. Durante il suo dicastero, con Nasi onnipresente, fra l'incarico a Basile per Montecitorio, l'incarico a Ettore Ferrari per il monumento a Mazzini e il sostegno alla *Prima Esposizione d'Arte decorativa Mo-*

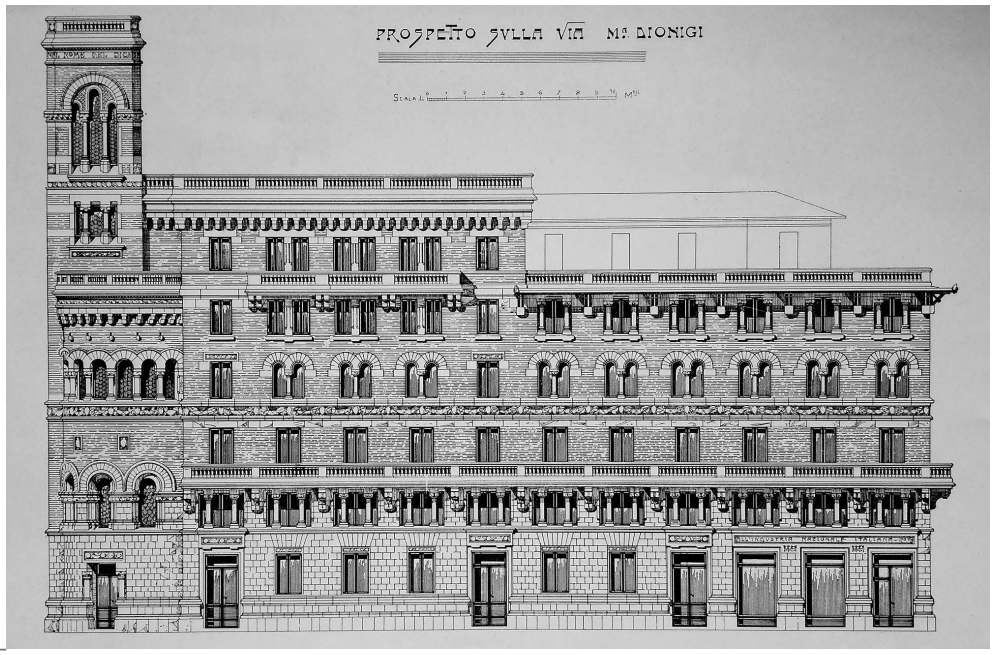
---

17. Gaetano Rubbino, *Palo Bonci (Castellina in Chianti 1874- Palermo 1958)*, in *Archivi di Architetti e Ingegneri in Sicilia,* cit., pp. 70 -73.



11_

11_Paolo Bonci ed Emanuele Rutelli, Tempio Evangelico Valdese, piazza Cavour, Roma 1911; *pianta del primo piano* («L'Architettura Italiana», VI, 11, 1911).

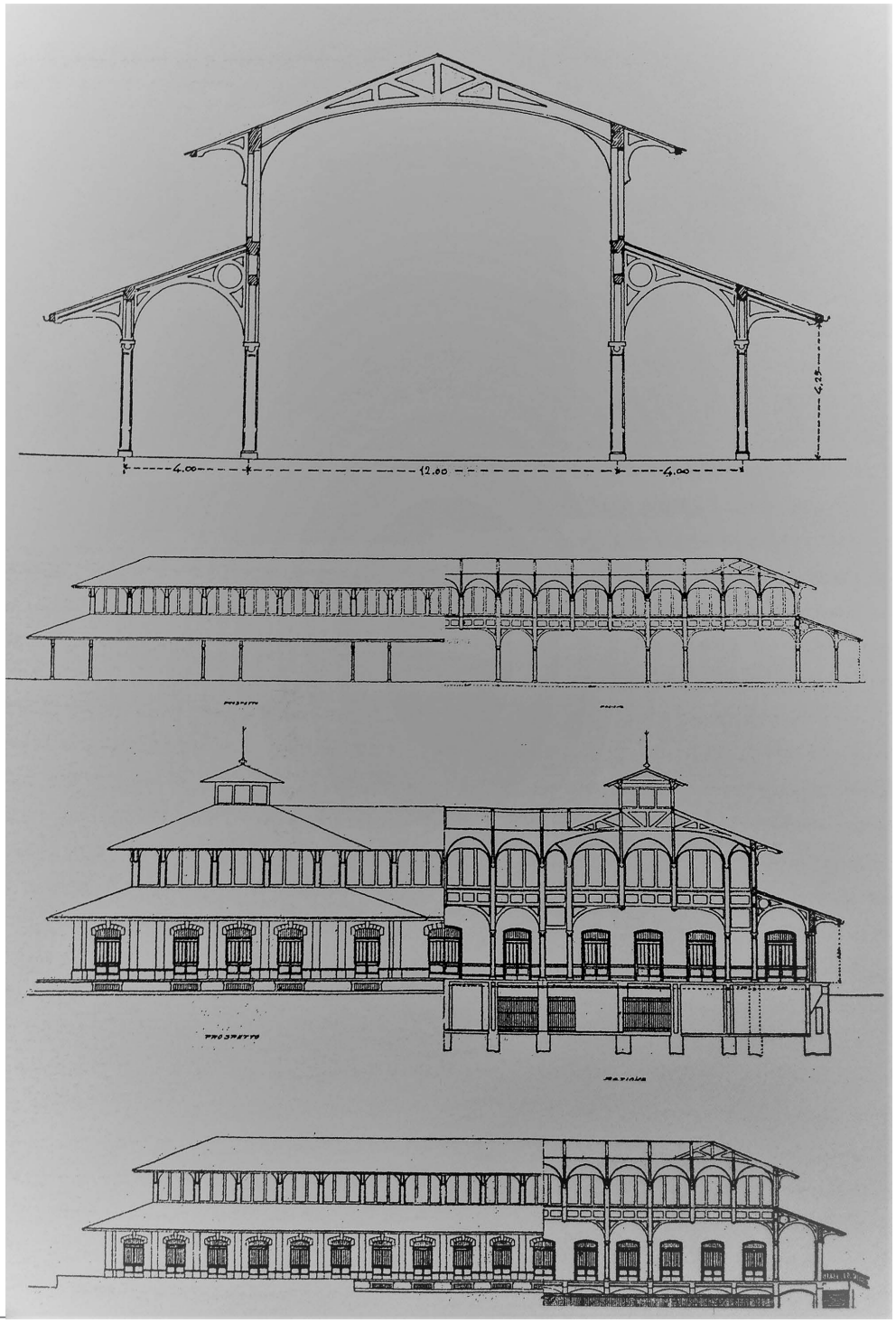


12_

12_Paolo Bonci ed Emanuele Rutelli, Tempio Evangelico Valdese, piazza Cavour, Roma 1911; prospetto laterale su via Dionigi («L'Architettura Italiana», VI, 11, 1911).

derna di Torino del 1902, lo stato italiano, unico in Europa, accredita ufficialmente il modernismo. È indubbio che, nei primi tre lustri del XX secolo, sia inizialmente l'influenza di Nasi (almeno fino alla sua *débacle* politico-giudiziaria del 1904) sia, soprattutto, il prestigio di Antonio di Rudinì, ancora rilevante nella prima fase del secondo governo Giolitti, e ancora il ruolo di autorevoli politici siciliani, come Giuseppe Cirincione e Antonino Paternò di San Giuliano, abbiano innescato meccanismi favorevoli all'incremento delle presenze attive nella capitale di architetti, ingegneri, artisti e imprenditori.
Per altri versi va detto che Ernesto Basile, Ettore Ximenes, Mario Rutelli e Leonardo Paterna Baldizzi sono portatori di una 'dosata' linea culturale modernista, una sorta di filone siciliano ambientato a Roma. A un moderato profilo di successo si attesta, inizialmente, anche Francesco La Grassa (Trapani 1876-Roma 1952), un altro allievo 'ortodosso' della 'Scuola di Basile' che, nel 1906 da poco laureato, si classifica primo al concorso bandito dall'amministrazione comunale di Roma per assumere otto ingegneri per l'Ufficio Tecnico[18]. Per due decenni La Grassa alternerà l'attività di tecnico istituzionale nella Roma delle grandi trasformazioni d'età giolittiana e dei primi anni del Ventennio a quella degli incarichi per conto di privati sia a Trapani che a Roma.
Come ingegnere dell'Ufficio Tecnico capitolino partecipa oppure ha la completa titolarità di progetti o anche di realizzazioni come il *Collegamento del Pincio con Villa Borghese*, i *Mercati Generali all'Ostiense* [Fig. 13], le *Case della Cooperativa «Domus Mea» per Dipendenti dello Stato*, il *Piano Regolatore di Ostia*, il casamento dei «Quartieri Sebastiani» e tante altre opere di edilizia residenziale o scolastica. Sempre a Roma assume un rimarchevole numero di incarichi professionali, fra cui il Cinematografo Venezia, la villa Simoni, il villino Borghese e Mucchi, il villino Cirincione, il villino Cidonio, la villa Artale, la riforma di villa Barresi e, al Cimitero del Verano, il monumento funerario a Bissolati e le cappelle Ximenes e Cirincione. Come da copione a Roma stringe anche rapporti con artisti: collabora con Ximenes (basamento per il monumento a Ciceruacchio e conseguimento del primo premio al Concorso Internazionale per il Monumento di Alessandro II) ed entra nel circuito delle conoscenze di Gustavo Simoni, pittore gradito al Quirinale, e con frequenta-

18. Luca Scalvedi, *Francesco La Grassa. Architettura e urbanistica fra Roma e la Sicilia nella prima metà del Novecento*, Editrice Librerie Dedalo, Roma 2005.



13_Francesco La Grassa *et alii*, *Mercati generali all'Ostiense*, Roma 1922; alzati e sezioni dei padiglioni di vendita («Annali della Società degli ingegneri e degli architetti», XXIX, 12, 1914).

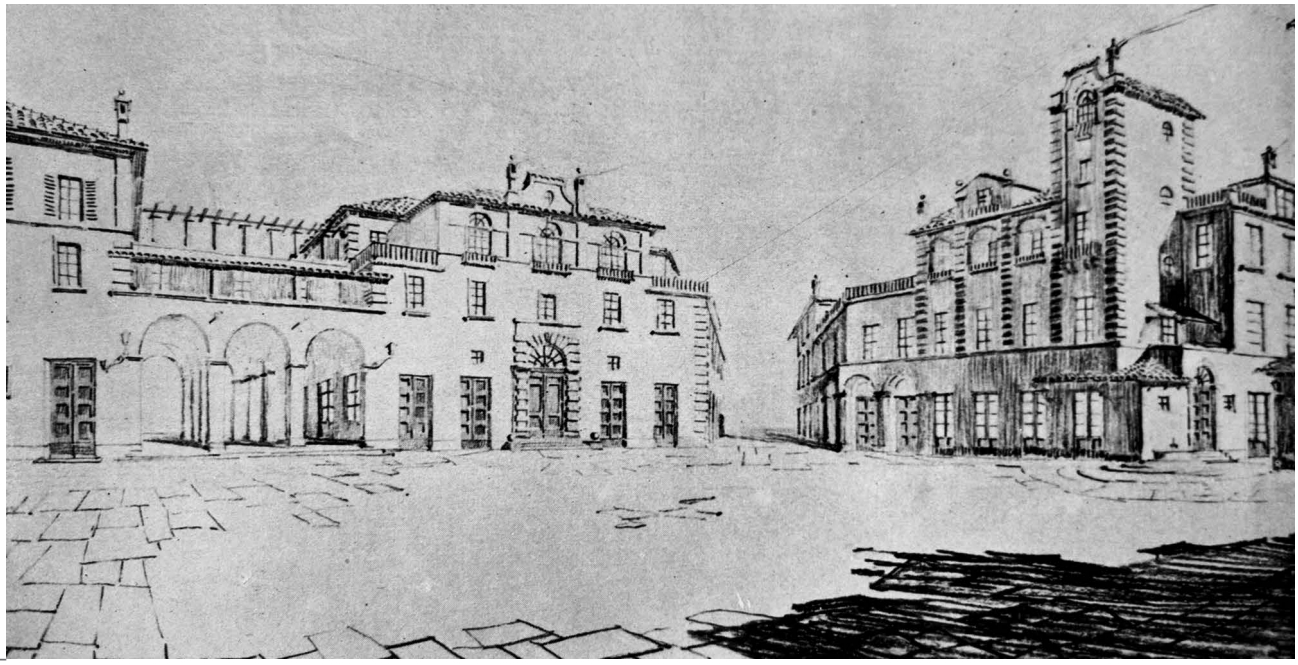
13_

zioni internazionali negli ambienti simbolisti e orientalisti, del quale sposa la figlia Luisa e per il quale progetta e realizza l'ampliamento e la riforma della dimora in via di Villa Patrizi (un'architettura per la quale esalta, con fuori scala di una certa presa, l'abaco di dismessi repertori di transizione di Basile rimodulandone anche le logiche compositive). Per 'addomesticamenti' successivi perpetuerà con successo i suoi modi progettuali; ma già all'inizio degli anni Venti la sua versatilità possibilista, che a Trapani vive una seconda stagione, a Roma è obsoleta. La 'Scuola di Basile', almeno per la componente degli epigoni, ha fatto il suo tempo.
La diaspora di progettisti siciliani verso Roma durante il Ventennio annovera, fra i più significativi, Camillo Puglisi Allegra, Emanuele Mongiovì, Filippo Rovigo, Giuseppe Samonà, Giuseppe Alfredo Sesta Catania, Raffaele Leone, Enrico Calandra (che sarà anche preside della Facoltà di Architettura di Roma). Dopo l'istituzione nel 1919 della prima *Scuola Superiore di Architettura* d'Italia, e poi con la sua trasformazione dopo il 1932 in Facoltà di Architettura, si formano a Roma, o vi integrano gli studi svolti in Sicilia in ingegneria o nei corsi speciali di architettura presso gli istituti di Belle Arti, futuri protagonisti dell'architettura siciliana fra il Ventennio e il Miracolo Economico, come Giuseppe Caronia, Alfio Fallica, Leonardo Foderà, Francesco Fiducia, Giuseppe Marletta, Giuseppe Pensabene, Ernesto e Gaetano Rapisardi, Giuseppe Spatrisano[19]. Alcuni di questi, come i Rapisardi, avrebbero svolto buona parte della propria attività progettuale a Roma, anche come fedeli collaboratori di Marcello Piacentini[20], distinguendosi subito con la vincente partecipazione a concorsi di progettazione, come quello determinante del 1923 per la *Sistemazione del Quartiere*

---

19. Eliana Mauro, Ettore Sessa, *Gli architetti siciliani nella Roma del ventennio*, in Vittorio Franchetti Pardo (a cura di), *L'Architettura nelle città italiane del XX secolo – Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Editoriale Jaca Book, Milano 2003, pp. 224-232.

20. Si vedano: Carlo Cresti, Benedetto Gravagnuolo, Francesco Gurrieri, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2011; Ettore Sessa, *la nuova immagine della città italiana nel ventennio fascista*, Flaccovio Editore, Palermo 2014; Antonella Greco, *Ora non ho più da fare: riflessioni su Marcello Piacentini: Roma, la città universitaria, la rinascita dell'Eur*, in Augusto Roca De Amicis (a cura di), *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura. Le nuove sedi universitarie e la città. Numero speciale in occasione delle celebrazioni per la realizzazione della nuova città universitaria di Roma*, n.s. 68, 1, 2018, pp. 81-100.



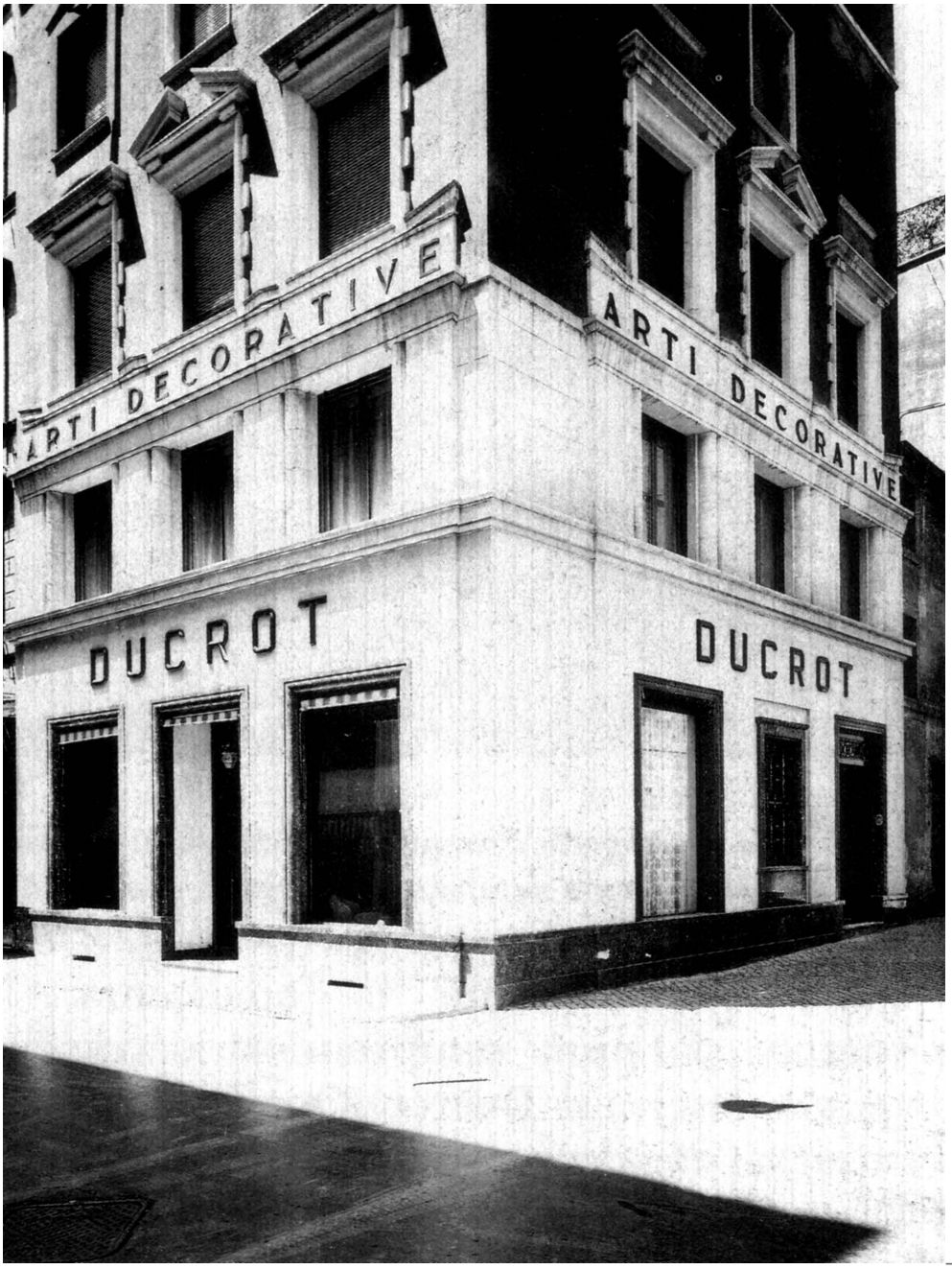
14_

14_Gaetano Rapisardi, *Concorso per la Sistemazione del quartiere della Balduina a Roma*, 1923, secondo grado; secondo premio ex aequo; prospettiva («Architettura e Arti Decorative», III, 1924).

della Balduina [Fig. 14]; altri avrebbero lasciato circoscritti eppur significativi segni del proprio passaggio come Spatrisano, la cui novecentista palazzina Ducrot in via Condotti angolo via Belsiana, realizzata nel 1929 per gli uffici e i magazzini di vendita del mobilificio palermitano [Fig. 15], per un paio di decenni rappresentò una sorta di biglietto da visita dell'imprenditoria siciliana nella capitale[21]. Diversamente Alfio Fallica e Giuseppe Marletta instaurano rapporti duraturi e ben strutturati con l'ambiente artistico romano; fra l'altro avrebbero partecipato con merito già alla prima mostra di Architettura Razionale. Ma se Marletta si fa interprete di un funzionalismo di aspirazione rigorista, Fallica persegue una visione edulcorata della modernità. Per un decennio avrebbe instaurato sodalizi artistici con Anna Balsamadjeva, Duilio Cambellotti ed Eugenio Fegarotti (oltre che con Carmelo Florio e Maria Marino) stemperando i suoi slanci futuristi in una colta e preziosa produzione di allestimenti di mostre nazionali, fra cui la Sala d'Ingresso della *Sezione Romana* alla *III Biennale di Monza* del 1927 e gli ambienti romani per la *Triennale di Milano* del 1930, come pure

21. Ettore Sessa, *Ducrot – Mobilii e Arti decorative*, Novecento , Palermo 1989, p. 43; Raimondo Piazza, *Magazzini Ducrot, via Condotti, via Belisiana, Roma 1929*, in Vincenza Balistreri (a cura di), *Giuseppe Spatrisano – Architetto (1899 – 1985),* con testi di Raimondo Piazza e Agnese Sinagra, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese, Palermo 2001, p. 104.

15_Giuseppe Spatrisano, Magazzino Ducrot in via Condotti, Roma 1929 (Archivio Ducrot, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo).



_15

di arredi (come quello per l'autorevole Francesco Sapori a Roma, insieme a Cambellotti) e di padiglioni espositivi (fra cui quello del Lazio alla Fiera di Milano del 1928)[22].
Di Cambellotti Fallica frequenta anche i suoi allievi più dotati, formatisi a Roma all'Istituto Artistico Industriale oppure all'Accademia di Belle Arti. Avrà un ruolo significativo, fra questi, Rosario Pulvirenti (Aci Sant'Antonio 1899-Varese 1966) che, dopo una prima preparazione artistica a Catania, si trasferisce a Roma dove si avvicina al gruppo di *Valori plastici* per poi approdare al *Realismo magico*, influenzando non poco i repertori figurali dello stesso Fallica.
Alla prima mostra di Architettura Razionalista il tenore dei progetti presentati da Fallica attesta una moderata concezione del moderno; un ventaglio di architetture risultanti dal diverso dosaggio, in relazione all'esigenza della tipologia, di valenze funzionaliste, di istanze rigoriste, di componenti oggettive, di formulari futuristi. Ma sono questi ultimi a prevalere nella caratterizzazione iconica, quasi parossistica, del progetto per il Villino Fegarotti ai Parioli attraverso la dinamica veduta prospettica dal basso della loggia con i Cirnechi dell'Etna a coronamento[23].
Per il Villino Fegarotti Fallica intona felicemente la sua vocazione internazionalista al *genius loci* isolano, dando luogo a un'inedita variante del rarefatto filone 'oggettivo' che in Sicilia nasce con la realizzazione della casa-studio di Basile del 1903-1904; ma al tempo stesso si richiama all'assetto stereometrico del Villino De Grossi a Marino Laziale, realizzato nel 1915 dal suo mentore Duilio Cambellotti. Anche se improntata ad un impalcato progettuale vincolato a principi di composizione speculare per comparti, la casa-studio si impone, nel contesto ancora suburbano, per le sue nitide stereometrie e per le dissimulate ma trasfigu-

---

22. Ettore Sessa, *Alfio fallica e la variabile Déco del Futurismo catenese*, in Ezio Godoli (a cura di), *Antonio sant'Elia e l'architettura del suo tempo*, atti del Convegno Internazionale, Palazzina Reale della Stazione di Santa Maria Novella, Firenze 2-3 dicembre 2016, didapress, Firenze 2018, pp.261 – 279.

23. Una rappresentazione prospettica dinamizzata della loggia è conservata presso l'Archivio La Padula (Roma). Il disegno, presentato alla prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale del 1928, è pubblicato da Michele Cennamo, *op. cit.*, fig. 37; lo stesso elaborato grafico, a tempera su carta (cm 100x50), è pubblicato in Fabio Benzi (a cura di), *Il Déco in Italia*, Electa, Milano 2004, p. 142.

ranti suggestioni di forme e modi della cultura vernacolare dell'abitare, che esalta con l'impiego di un rarefatto quanto incisivo corredo iconico di carattere onirico-allegorico.
In attesa della svolta che a Roma nel giugno del 1931 con la *2ª Esposizione Italiana di Architettura Razionale* alzerà a ben altri toni le istanze di modernità e l'etica del funzionalismo (anche con il contributo di Giuseppe Pensabene)[24], la casa-studio di Fegarotti nell'elitario ambiente capitolino suburbano introduce una preziosa testimonianza di transizione verso il 'gusto' razionalista, con sigle classiciste di impronta surrealista e con rari scatti, figurali e architettonici, di suggestione futurista[25]; una modernità ancora una volta innegabilmente relazionale. In fin dei conti, pur con il mutare delle condizioni storiche e dei parametri estetici, questo orientamento rappresenta la cifra di riconoscibilità della presenza di progettisti ed artisti siciliani nelle vicende della Terza Roma.

---

24. Paola Barbera, *Giuseppe Pensabene (Palermo 1898–Roma 1968)*, in *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia*, cit., pp. 140-141.

25. Nell'elenco dell'Ispettorato Edilizio dell'Archivio Capitolino, la licenza edilizia per Casa Fegarotti viene concessa (dietro presentazione di istanza del 6 agosto 1926, prot. n. 29, e approvazione del 3 settembre 1927) a nome di Alessandro Strano; a quella data Fallica non era ancora laureato.